

Pesaro

Emergenza Covid-19: le vittime

Si è spento Giovanni Ranocchi L'uomo che inventò Teamsystem

Urbinate, ha poi lavorato per Olivetti quindi alla Berloni (Iterby) fino a fondare la grande azienda di software. Era ripartito creando un'altra società con 200 dipendenti e 23 milioni di fatturato. Grande commozone

E' morto «un leone». Era ricoverato in rianimazione, ennesima croce del Coronavirus, Giovanni Ranocchi. Aveva 76 anni. Era tante cose questo imprenditore ed era soprattutto 'illuminato': ha anticipato i tempi in un settore che usciva dal saper fare di questa provincia: i computer, il settore del software. E' stato lui, con altri soci, che ha fondato la Teamsystem, una società che aveva il cuore a Pesaro, ma grandi basi operative a Senigallia, Ancona fino ad arrivare a Camponobasso, acquisizioni di società a Bologna e quindi ad Ancona. Lui era l'anima dell'azienda.

Nato a Urbino, un diploma da perito chimico, venditore dell'Olivetti nella città Ducale e quindi ad Ivrea. Dopodiché passa all'Iterby dei fratelli Berloni dove guidava il commerciale per la vendita di mobili per ufficio. Quindi lavora per l'Italpaghe di Forlì, dove forse ha intuito, tra i primi in Italia, che il futuro era nella digitalizzazione del settore. Nel 1979 fonda la Teamsystem in via Milano a Pesaro. L'inizio di un successo: ha forn-



to i software a commercialisti di mezza Italia. Poi nel 2000, in accordo con i soci, per una cifa stratosferica d'allora, cede la maggioranza al fondo Palamon, base a Londra ma soci americani. Ricorda Luigi Innocenzi, informatico, uno dei fondatori di Sisteba di Ancona, osimano, amico dai primi giorni di Giovanni Ranocchi: «Un grande venditore, un grande uomo di affari,

uno con grandi vedute. Ci siamo sentiti qualche settimana fa perché voleva mettersi in affari con me che ora ho una società di robotica. Un grande personaggio, un uomo soprattutto che sapeva anche chiedere scusa».

Uscito da Teamsystem era ripartito fondando quella che è oggi la Ranocchi Software, cuore a Senigallia, società poi a Pesaro

Una recente immagine di Giovanni Ranocchi. Aveva 76 anni. Sotto, con Frank Fabbri

e Rimini che ha chiuso con un fatturato di 23 milioni e 200 dipendenti. Un marzo da incubo per questa famiglia: perché Ranocchi ha visto prima entrare all'ospedale di Ancona la figlia Giovanna, che era accanto a lui in ufficio. Lei ha vinto il virus, lui no. Non si sono rivisti «e non ci si può nemmeno abbracciare - dice il genero Stefano Carloni, sua spalla in azienda - in questa grande tragedia. Un grande dolore perché perdiamo tutti un grande uomo, stimato e amato da tutti. Aveva tanti progetti ancora in testa perché ha sempre pensato in grande». La figura di Ranocchi è ricordata da Maurizio Gambini, sindaco di Urbino, città alla quale Ranocchi era legatissimo e dove ancora ha i parenti. Ed un ricordo affettuoso arriva anche dagli ex compagni di scuola dell'Itis di Urbino che incontrava quasi tutti gli anni. Parole anche da parte del sindaco Matteo Ricci che ne ha ripercorso la sua attività imprenditoriale e il suo contributo al mondo dello sport. Ranocchi lascia due figlie, Giovanna sempre al suo fianco fin dai tempi di Teamsystem, e Arianna che gestisce villa Matarazzo a Gradara, quindi la moglie Rosa Anna tra le fondatrici del Lions di Gabicce.

m.g.

LA STORIA

Venne pedinato anche dagli 007

Anche pedinato e filmato dagli 007. Perché ad un certo punto della sua vita Giovanni Ranocchi ha vissuto anche un caso di 'spionaggio industriale': venne accusato di aver clonato dalla sede della Teamsystem di Senigallia i programmi. Venne assolto dai giudici con tanto di scuse. Perché nella sua vita Giovanni Ranocchi ha incrociato, dopo la vendita di Teamsystem anche uomini potenti non solo italiani ma anche americani. Con il fondo Palamon ha incrociato le armi con parenti di Tanzi e della famiglia Chiesi di Parma (farmaceutica). «Sono blindato», disse gli amici quando cedette la maggioranza di Teamsystem: ma in una drammatica riunione, perse le quote di maggioranza per l'abbandono dei soci, e si ritrovò fuori nel giro di un'ora. Poi ebbe anche a che fare, successivamente, con il fondo americano Bain detenuto da un senatore americano considerato tra gli uomini più potenti degli Stati Uniti. Un grande amore e una grande delusione, Teamsystem per lui. Una vicenda che si è trascinata per anni ma che gli ha anche dato la forza per ricominciare rimettendo in piedi un'azienda, sempre nello stesso settore, cresciuta fino a livello nazionale».



Una immensa perdita, perché era un grande uomo e guardava ancora al futuro

Il cordoglio dei dirigenti di football americano e basket

Sponsorizzava le squadre, soprattutto per passione Le lacrime di Fabbri (Angels): «Per me era un padre»

L'imprenditore ha sempre aiutato anche gli sport più umili, quelli che non hanno ritorno mediatico

Sponsor per amore. Così era Giovanni Ranocchi: ha sempre dato una mano anche agli sport più umili, quelli da cui non riceveva grandi ritorni mediatici. Come il football americano: che non aveva folle oceaniche sugli spalti, dove i ragazzi, oltre a non ricevere compensi, si pagano pure la lavanderia quando le divise sono inzacccherate dal fango. Ranocchi è sempre stato l'angelo degli Angels, sin dagli

inizi e fino alla fine, anche quando, dopo aver riconquistato la serie A, il club aveva dovuto fare un passo indietro verso la Terza Divisione. «Per me è stato come un secondo padre - racconta in lacrime Frank Fabbri, presidente degli Angels - io credo che ci abbia sempre sostenuti non perché mettere il marchio sulle maglie gli portasse chissà quali vantaggi, ma per la stima e l'affetto che aveva per noi. Ci ha insegnato tanto, ha condiviso anche i problemi che avevamo fuori dal campo, non solo le vittorie e le sconfitte. Ci lascia una grande eredità umana».

Una grande mano negli ultimi sei anni l'aveva data anche alla

Nazionale di basket sorde, una squadra particolare che grazie a lui aveva potuto affrontare trasferte altrimenti proibitive in giro per il mondo centrando a Salonicco, nel 2016, la prima medaglia con il suo logo sulle maglie azzurre: «Ha creduto in noi quando ancora non avevamo fatto niente - ricorda il Dt Beatrice Terenzi -, amava le sfide e noi siamo state una delle sue sfide. Vintex». C'era stato anche per il volley femminile di Fano, negli anni '90. E poi i tempi gloriosi nel basket che amava: sponsor 'personale' di Carlton Myers che aveva portato alla Fortitudo Bologna dal purgatorio di Rimini in A2, dopo il bien-



nio di Pesaro. Con il marchio Teamsystem era arrivato per tre volte consecutive a un passo dallo scudetto senza mai assaporare la gioia di conquistarlo, ma in bacheca aveva messo una Coppa Italia e una Supercoppa, entrambe conquistate nel '98. Da qualche anno era tor-

nato al fianco della Vuelle, con sponsorizzazioni mirate e intelligenti, come la felpa biancorossa regalata ai tifosi insieme all'abbonamento due anni fa e indossata orgogliosamente da tutti al palasport. Mancherà, tanto, a molti.

Elisabetta Ferri